

Quattro uomini e una donna per la poltrona di premier

In pole position Olmert, Peres, Netanyahu e Peretz
C'è anche un volto nuovo, è la ministra della Giustizia

di Umberto De Giovannangeli

ENTRO IL 28 MARZO dovrà superare diversi altri ostacoli politici: ottenere la nomina a leader di Kadima, evitare uno sfaldamento interno del partito, e un crollo dei consensi.

Shimon Peres. Fra i possibili successori del premier alla guida di Kadima, e poi di

Israele, c'è anche Shimon Peres, l'altro grande vecchio della politica israeliana. Stando al sondaggio di Haaretz con lui alla guida di Kadima potrebbe ottenere 42 seggi. La posizione di Peres nel nuovo partito è però indebolita dal fatto che la maggior parte dei dirigenti di Kadima provengono dal Likud. Non è chiaro peraltro quale ruolo intenda giocare l'anziano ex-leader laburista. C'è chi ipotizza un suo ritorno nel Labour. Ma Olmert gli avrebbe proposto un incarico di prestigio nel prossimo governo se rimarrà con Kadima. **Amir Peretz.** Il nuovo capo del Labour, 53 anni, che due mesi fa ha sconfitto alle primarie interne lo stesso Shimon Peres, potrebbe beneficiare dell'uscita di scena di Sharon. Subito dopo la sua elezione i sondaggi avevano registrato una impennata dei consensi, proiettando il partito fino a 29 seggi (contro i 16 attuali) alle prossime elezioni. Poi con la ripresa della violenza e degli attacchi terroristici da parte

palestinese, gli elettori si sono spostati su Sharon, considerato garante della sicurezza del Paese da molti israeliani. Peretz, ex capo del più potente sindacato israeliano, l'Histadruth, ha lanciato una campagna aggressiva per correggere le disuguaglianze nel Paese, contro la «nuova povertà», riuscendo a spostare per la prima volta da anni la contesa politica sui temi sociali. Contro Peretz, ex militante del movimento pacifista Peace Now, gioca però, secondo la stampa israeliana, la sua inesperienza di governo.

Benjamin Netanyahu. Non manca invece la pratica degli affari di stato a Benjamin «Bibi» Netanyahu, ex premier ed ex ministro delle Finanze, eterno rivale interno di Sharon nel Likud, di cui è ora il leader. «Bibi», come viene soprannominato, 56 anni, ha però ereditato un partito che dopo il clamoroso abbandono di Sharon - con il quale aveva conquistato 40 seggi in Parlamento alle ultime elezioni - è sceso nei sondaggi ai minimi storici (16 seggi stando alle intenzioni di voto). L'uscita di scena del premier potrebbe riavvicinare gli elettori tradizionali al Likud, soprattutto se Kadima non riuscirà a esprimere una linea chiara di continuità rispetto

a Sharon e sarà indebolito da lotte di potere interne. A sfavore di Netanyahu potrebbero però giocare la svolta a destra che ha impresso al partito e il «tradimento» consumato ai danni di Sharon l'estate scorsa, quando abbandonò il governo poco prima dell'inizio dello storico ritiro da Gaza cercando di far cadere il premier.

Tzipi Livni. L'attuale ministra della Giustizia è il volto nuovo, l'astro nascente della politica israeliana. Pur provenendo da una famiglia nazionalista di grande prestigio in Israele, la quarantasettenne ministra si è apertamente schierata per la restituzione di territori ai palestinesi al fine di pervenire alla pace.

Particolarmente apprezzata da Sharon, la Livni ha condiviso da subito la decisione del premier di abbandonare il Likud, partito nel quale la Livni militava, per dare vita a Kadima. Prima di essere chiamata a dirigere il delicato ministero della Giustizia, la Livni aveva retto il dicastero dell'Immigrazione. Chiunque sia il futuro successore, una cosa sembra certa: dovrà comunque governare alla guida di una coalizione. Nessun partito oggi sembra in grado di ottenere da solo la maggioranza della Knesset. È ancora da segnare ma quella «Poltrona» già scot-



Il premier israeliano Ariel Sharon è ancora ricoverato in condizioni gravi

GLI ASPIRANTI LEADER

Ehud Olmert



◆ È stato il più fedele alleato di Sharon nel Likud, e ha subito seguito il premier nell'avventura di Kadima: premier ad interim, ex sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, 60 anni, è il più accreditato successore di Sharon alla guida di Kadima, e in futuro del Paese se il neopartito centrista vincerà le elezioni del 28 marzo. Dalla sua ha un profilo di governo, contro la mancanza di carisma

«Bibi» Netanyahu



◆ Nel Likud si era contraddistinto come il più acceso rivale di Sharon. In estate si era dimesso dal governo per polemica contro il ritiro da Gaza voluto dal premier. Benjamin Netanyahu, 56 anni, ha preso le redini di un partito in caduta libera nei sondaggi dopo l'abbandono di Sharon e oggi spera di poter riconquistare una parte degli elettori moderati orfani di «Arik».

Amir Peretz



◆ È riuscito a modificare l'agenda politica di Israele, imponendo i temi legati alla disuguaglianza sociale, e concentrando un'aggressiva campagna elettorale sulla lotta alla nuova povertà. Amir Peretz, 53 anni, ha ridato identità al Partito laburista facendolo risalire nei sondaggi, ma a penalizzarlo, secondo la stampa israeliana, potrebbe essere la mancanza di esperienze di governo.

Shimon Peres



◆ Ex leader laburista, premio Nobel per la pace, Shimon Peres, 82 anni, è l'ultimo «grande vecchio» della politica israeliana ancora in attività. Stando al sondaggio di Haaretz con lui alla sua guida Kadima potrebbe ottenere 42 seggi. La posizione di Peres nel nuovo partito è però indebolita dal fatto che la maggior parte dei dirigenti di Kadima provengono dal Likud.

Tzipi Livni



◆ È l'astro nascente della politica israeliana. Pupilla di Sharon nel Likud, l'ha seguito da subito nella nuova avventura di Kadima. Pur provenendo da una prestigiosa famiglia nazionalista, Tzipi Livni, 47 anni, ministra della Giustizia, si è espressa apertamente in favore di una restituzione di territori ai palestinesi al fine di raggiungere la pace. È l'outsider del dopo-Sharon.

Il delfino alle prese con il doppio voto: nei Territori e in Israele

Olmert ha ricevuto la solidarietà di alleati e rivali. Ma l'agenda è complicata, c'è anche la minaccia di riarmo di Teheran

IL LEADER DEL LIKUD, Benjamin Netanyahu, ha «congelato» l'uscita dal governo dei suoi ministri; il capo del Labour, Amir Peretz, e quello di Yahad (la sinistra sionista) Yossi Beilin gli han-

no garantito un sostegno «totale e leale» in questa fase di emergenza nazionale. Il mondo politico israeliano si stringe attorno al premier ad interim Ehud Olmert. Un'unità che nasce sull'onda emozionale del dramma di Ariel Sharon ma che si motiva anche dalla consapevolezza dei tanti e ostici impegni che si parano davanti all'uomo che dovrà traghettare Israele alle

elezioni del 28 marzo, le prime dell'era post-Sharon.

Quattro, in particolare, sono le emergenze che Ehud Olmert si troverà a dover affrontare: attentati; elezioni palestinesi; il dossier-Iran; le elezioni in Israele.

Gli attentati. È l'emergenza delle emergenze. A far scattare l'allarme sono gli ultimi rapporti dei servizi di sicurezza. I palestinesi - è stato detto a Olmert - minacciano di compiere attentati, mentre l'interesse di Israele è polarizzato sul capezzale di Sharon. In parallelo i guerriglieri libanesi di Hezbollah minacciano attacchi contro la Galilea. Di conseguenza lo stato di allerta è stato elevato. Nel frattempo proseguono i lanci di razzi Qassam da Gaza verso il territorio israeliano, così

come è ripreso in grande stile al valico di Rafah (fra Gaza e l'Egitto) il contrabbando di armi e il passaggio sui due versanti di miliziani dell'Intifada. Al valico regna negli ultimi giorni una buona dose di anarchia. Due agenti egiziani sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con miliziani palestinesi, una breccia è stata aperta nella barriera di confine, gli osservatori europei dislocati sul posto sembrano essere in balia degli eventi. Ad Olmert è stato detto che è necessario fare presente all'Egitto la gravità della situazione. Anche perché adesso i miliziani palestinesi di Gaza sembrano essere in grado di entrare nel Sinai e da là lanciare attacchi o tentativi di infiltrazioni dal territorio egiziano verso il deserto del Neghev israeliano, che è in

gran parte sguarnito.

Elezioni nei Territori. Lo stato di anarchia armata nei Territori a 18 giorni dalle elezioni politiche palestinesi rappresenta un altro motivo di apprensione per Israele. Olmert, in particolare, dovrà subito decidere se consentire o no ai palestinesi di Gerusalemme est di partecipare al voto. In caso posi-

Il premier ad interim deve decidere se consentire di votare ai palestinesi di Gerusalemme Est

vo, deve stabilirne le modalità. Ma sarà preso fra esigenze diverse: gli Stati Uniti premono su Israele affinché le elezioni si tengano alla data prestabilita, Hamas pure è interessato allo svolgimento regolare del voto (nella previsione di essere lanciato a un successo) mentre Al-Fatah (il partito di Abu Mazen), è stato riferito a Olmert, preferirebbe un rinvio, possibilmente addossandone le responsabilità ad Israele. Un vero terreno minato: qualsiasi decisione Olmert prenda, rischia di sbagliare.

Il dossier-Iran. Domina su tutti gli altri argomenti la questione del tentativo iraniano di dotarsi di un potenziale nucleare. Già oggi Teheran ha in dotazione missili da crociera a testata multipla in grado di colpire le città israeliane.

Ad Israele, è stato detto a Olmert, è vietato distrarsi in questo momento critico. Secondo i rapporti dell'intelligence militare israeliana, entro marzo l'Iran sarebbe in grado di completare i preparativi per arricchire il suo arsenale della bomba atomica.

Elezioni in Israele. Olmert dovrà infine dedicare la propria attenzione alle elezioni politiche israeliane del 28 marzo, e in particolare definire la lista elettorale e la struttura di comando del partito centrista Kadima, ancora in fase di organizzazione. L'incontro di ieri con Shimon Peres è servito anche a questo fine. Ma i contatti fra Olmert e Peres non si sono conclusi - per il deterioramento delle condizioni di Sharon - e proseguiranno la settimana prossima.

fatevi una storia
giustizia e criminalità



Esce «giustizia e criminalità»,
il 7° volume di
**Italia. Immagini e storia
1945/2005**
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola il settimo volume
con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Posteitaliane